

SABATO
20
MARZO
1976

Lotta Continua

Lire 150

La classe operaia è scesa in campo: sarà sua l'ultima parola sui prezzi, i salari, il governo Moro!

Gia aumentati pane, latte, frutta, merci imboscate - Agnelli e i petrolieri minacciano

L'AUMENTO DEI PREZZI DILAGA

Grande paura nella borghesia per la risposta operaia di giovedì. Per lunedì gli operai si preparano ad uscire di nuovo dalle fabbriche

ROMA, 19 — Il presidente della Confindustria Agnelli dichiara che è meglio che il PCI «aspetti ancora un po' prima di andare al governo» e intanto minaccia apertamente una nuova ondata di cassa integrazione, licenziamenti, preensionamenti; Moro, alla televisione, incalzatamente annuncia che «altri sacrifici sono necessari» e che il «popolo» deve capire che la benzina a 400 lire è per il suo bene: queste sono tra le poche dichiarazioni ufficiali dopo la decisione degli aumenti e della recessione.

«era andato bene a Mirafiori» (in realtà era stato subizzato di fischi e poi abbandonato da solo da diecimila operai che avevano ripreso il corteo) e dalle dichiarazioni di un altro sindacalista, Aloia, di Torino: «alla FIAT siamo su una polveriera; finora siamo riusciti a tenere ma

(Continua a pag. 6)

NAPOLI, 19 — La risposta degli operai dell'Alfasud e di Pomigliano agli aumenti dei prezzi decisi dal governo, esprime il nuovo livello di lotta che è destinato a continuare nei prossimi giorni. Ieri al primo turno sulla spinta della fermata totale dell'Alfasud, 10.000 operai hanno spazzato le strade,

NAPOLI, 19 — Il corteo, partito dall'Alfasud, dopo aver spazzato la fabbrica, si è diretto senza esitazione alle altre fabbriche. In pochi minuti gli operai dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia si sono uniti alla lotta. Il corteo si è diviso in due tronconi, ognuno di migliaia di operai. Uno si è diretto alle scuole, ha percorso con cortei inter-

nali le aule e raccolto la maggioranza degli studenti. Al magistrale, istituito tutto femminile, i professori che tentavano di sbarrare il passo agli operai sono stati allontanati con la forza e le studentesse felicissime sono entrate alla ferrovia e ha bloccato le rotaie, mentre un terzo corteo, anch'esso

l'autostrada, la ferrovia Circumvesuviana.

Una mobilitazione senza precedenti per la classe operaia dell'Alfa e di Napoli. Ieri mattina le fabbriche di Pomigliano erano in piazza «al completo». Un operaio diceva: «non si era mai visto un corteo così con le tute di tutti i colori».

Sole. Gli operai che bloccavano la corsia diretta a Napoli hanno proseguito il corteo per 2 chilometri prima di fermarsi a fare il blocco in tutte e due le corsie. Un secondo troncone si è diretto immediatamente alla ferrovia e ha bloccato le rotaie, mentre un terzo corteo, anch'esso

di migliaia di operai, bloccava la strada provinciale di Avellino dopo aver percorso le strade di Pomigliano.

Tutti i cortei erano aperti e diretti dalle avanguardie uscite nelle lotte di questi mesi, con l'assenza totale dei burocrati del

(Continua a pag. 6)

I ferrovieri di Milano vogliono un vero sciopero generale

MILANO, 19 — A tutti i ferrovieri, a tutti gli organismi di base presenti in ferrovia, alle forze politiche della sinistra rivoluzionaria presenti nel settore:

Il collettivo ferrovieri e il comitato di lotta di Milano di fronte alla dichiarazione di sciopero generale di 4 ore per il 25 marzo, proclamato dalla CGIL-CISL-UIL denuncia il tentativo provocatorio di separare ancora una volta nella lotta i ferrovieri da tutto il resto della classe operaia chiamandoli ad uno sciopero ridicolo e simbolico di mezz'ora. Il collettivo ferrovieri, il comitato di lotta di Milano convinti di interpretare nel giusto modo la volontà di lotta di tutti i ferrovieri contro il governo della rapina sul salario e in massa alla riunione.

IL COLLETTIVO FERROVIERO COMITATO DI LOTTA DI MILANO

con l'unità nella lotta di tutta la classe operaia indicono una riunione nazionale a Roma il giorno 21 marzo presso la sede dei CUB in via di Porta Labicana 12, alle ore 10 per proporre un'azione di lotta comune al fine di estendere a 4 ore anche per i ferrovieri lo sciopero generale del 25 marzo contro l'aumento dei prezzi e della benzina, contro il governo degli scandali e delle rapine sul salario, per l'apertura immediata del contratto, contro qualsiasi manovra di posticipazione, per un forte aumento salariale, contro ogni ipotesi di scaglionamento. Partecipiamo in massa alla riunione.

La borghesia è nel panico, il PCI e le confederazioni sindacali alle corde. I giornali borghesi tentano di minimizzare censurando le notizie e configurandole in «comprendibile protesta», l'Unità relega in poche righe in ultima pagina i dati di dimensioni di scioperi e manifestazioni e raccomanda la «disciplina sindacale» per lo sciopero generale del 25; ma da molte altre parti traspare la paura, già visibile nei giorni scorsi alle trattative FLM Federmeccanica quando era giunta la notizia che il segretario confederale Dido non



Napoli, sciopero generale, febbraio 1974

Napoli: l'attivo della zona Flegrea per lo sciopero di otto ore

L'attivo della zona Flegrea riunito presso la Camera del Lavoro di Pozzuoli il 18 marzo 1976 valutato lo sciopero effettuato in mattinata decide di richiedere alla confederazione CGIL-CISL-UIL e alla FLM di indire per il 25 marzo 1976 uno sciopero generale di 8 ore, caratterizzato dai seguenti obiettivi:

- 1) Contro la politica di rapina del governo Moro.
- 2) Per ottenere prezzi politici.
- 3) Contro qualsiasi forma di scaglionamento salariale e di svenimento del contratto.

La manifestazione deve essere fatta con cortei che confluiscono in piazza del Plebiscito (prefettura).

Per la preparazione dello sciopero del 25 decide di effettuare nei giorni 22, 23, 24 marzo una serie di iniziative di zona tendenti a sensibilizzare tutti i ceti popolari dei quartieri di Pozzuoli sui temi per i quali è indetto lo sciopero generale del 25.

L'attivo impegna inoltre la confederazione a prendere tutte le iniziative necessarie verso gli organi competenti affinché non siano commesse le piazze per i raduni fascisti previsti a Napoli nei giorni 26, 27, 28 marzo.

Dopo la vittoria del FRELIMO e del MPLA è l'ora del Sudafrica

Gli operai neri a Johannesburg chiama-no alla lotta armata

JOHANNESBURG, 19 — Con un lancio di volantini dell'ANC (il Congresso Nazionale Africano) ingigianti al MPLA e al FRELIMO e che chiamavano il popolo dell'Africa del Sud (Azania) a mobilitarsi per rovesciare il potere dei bianchi con la lotta armata, si è aperta ieri a Johannesburg una straordinaria giornata di lotta su un nuovo fronte, il cuore dell'Africa meridionale.

Immediatamente dopo il lancio dei volantini, per mezzo di una serie di bombe carta, migliaia e migliaia di proletari neri hanno formato due manifestazioni nel centro della cit-

tà con i pugni chiusi alla maniera del «Black Power». Davanti alla stazione ferroviaria per neri e alla Corte Suprema è iniziata la marcia immediatamente e ferocemente attaccata dalla polizia. Mentre le manifestazioni avanzavano gridando e cantando slogan e canzoni rivoluzionarie, i poliziotti sono partiti alla carica facendo un largo uso di cani poliziotti. Sono così iniziati dei feroci scontri che si sono estesi per larga parte del centro della città e si sono protratti per alcune ore. Di fronte alla risposta dei manifestanti ne-

(Continua a pag. 6)

DC - Si fa sentire un'altra campana: elezioni anticipate

Il doroteo Ruffini apre l'offensiva

ROMA 19 — In omaggio al gentil sesso — la questione femminile è di casa anche nella DC — il consiglio di presidenza ha pensato di aprire il dibattito congressuale con l'intervento di una donna, la senatrice Maria Pia Dal Canton, di Treviso amica di Venturo.

Un discorso che ha fatto piombare l'intero congresso nella più genuina anima popolare, la Dal Canton ha però esagerato e così le sono toccati i fischi e sono dovuti intervenire il presidente Gonella e il segretario Zaccagnini a galvanizzare il pubblico sulla democrazia e il diritto di parola. L'ineffabile senatrice ha quindi potuto presentare completamente il suo pensiero: «Oggi è di moda esser di sinistra, ma cosa c'è di insultante a definirsi di destra?». «I sindacati sono incoerenti: dicono di essere per lo sviluppo e poi dichiarano uno sciopero generale nel Lazio che fa perdere centinaia di miliardi alla nostra economia». Il punto più alto l'ha raggiunto sull'abito: «ma

(Continua a pag. 6)

Fanfani lo segue a ruota

Unendo la consueta padanteria alla innata megalomania, il senatore Fanfani ha fatto il suo rientro sulla scena politica democristiana dopo la sua cacciata dalla segreteria, nello scorso luglio, all'indomani delle elezioni amministrative. Non è stato un grande rientro. Sono lontani i giorni dell'estate 1973, quando il 12° congresso della DC si conclude con la sua investitura a capo di un partito riunito dall'accordo di Palazzo Giustiniani.

Di fronte ad una platea divisa e logorata, che non

gli ha risparmiato fischi e lezzi, Fanfani fa rivendicare la giustezza del suo operato e ha annunciato che è tempo di tornare alla battaglia, nonostante le sconfitte; di collocarsi sul fronte della contrapposizione al comunismo. Il richiamo alle elezioni anticipate è stato continuo; qualsiasi intesa provvisoria, ha ripetuto servirebbe da passerella per un indebolimento elettorale della DC. Mentre Zaccagnini aveva evitato di caratterizzare la sua relazione con toni di campagna e

(Continua a pag. 6)

DC - Non andranno lontano

No alle elezioni anticipate; apertura al PSI e, cautamente, al « governo d'emergenza »; fine dell'anticomunismo viscerale, autocritica sulla storia recente; in cambio molti pensierini filosofici e poche prospettive politiche. Così Zaccagnini ha aperto un congresso che si preannuncia caldo

ROMA, 19 — Dopo la relazione di Zaccagnini, chiedersi quali siano le prospettive politiche e le proposte del partito democristiano di fronte alla constatazione dell'esaurimento del centro-sinistra e dell'« apertura di una fase nuova », porta a rispondersi inevitabilmente che le prospettive sono buie e le proposte nuove mancano. Anzi c'è un tentativo di prolungare lo stato attuale di gestione del governo e del paese, salvo l'accenno a un nuova coalizione che abbia una più solida base parlamentare.

Zaccagnini è stato molto esplicito nell'escludere il ricorso alle elezioni anticipate. E lo stesso discorso carico di ambiguità che Zaccagnini ha fatto sull'aborto ne è una conferma: un omaggio del tutto formale all'ordine del giorno di Piccoli (che ha raccolto 150 firme su 264 deputati DC), il rifiuto dell'ipotesi dei referendum però con una frase che lascia un minimo spiraglio aperto: « Tutti abbiamo gravemente mancato nel non affrontare tempestivamente la piaga sociale dell'aborto clandestino di massa. Tuttavia mi pare di dover anche aggiungere che non potremo scaricarci di questa colpa con espedienti che non lascerebbero tranquilla la nostra coscienza ».

IL GOVERNO

Quale possa essere questo nuovo governo con maggiori basi parlamentari a cui ha accennato Zaccagnini non è del tutto chiaro: c'è la proposta « di riaprire un discorso chiarificatore con i socialisti » con l'aff-



fermazione che « la ripresa di un rapporto organico di collaborazione tra cattolici democristiani e socialisti è — almeno nel breve periodo — il tema politico di fondo sul quale si deve costruire l'avvenire della società italiana ». (L'affermazione ha avuto un'accoglienza fredda dal congresso e in particolare dalle migliaia di invitati, che costituiscono un po' il barometro degli umori della base DC e che avevano salutato invece con calorosi applausi i passaggi più antiosocialisti della relazione. Nel congresso socialista gli umori dell'assemblea erano chiaramente antideocristiani, in quello democristiano la platea ricambia cordialmente con uguale vigore).

C'è anche però una sostanziale apertura alla proposta di La Malfa del « governo d'emergenza », alla quale — dice Zaccagnini — « non possiamo dare una risposta pregiudizialmente negativa ». Il problema è quello di creare « solidarietà e con-

senso » alla politica di deflazione selvaggia e di rapina dei salari che il governo Moro pratica, e sulla cui necessità sono d'accordo tutte le forze politiche istituzionali, compreso il PCI, il quale ha avanzato dubbi e richieste di carattere assolutamente marginale, e ha invece offerto a Moro un insperato avallo con la consultazione di Berlinguer a palazzo Chigi.

Quello che Zaccagnini — e Moro — in fondo sperano è di escludere un ingresso diretto del PCI al governo almeno fino alla fine della legislatura, perché questo sarebbe incompatibile con l'unità democristiana, per lasciare aperta invece una situazione come l'attuale dove un governo monocolor, o al massimo un governo con i socialisti possa avallarsi della stessa solidarietà che i partiti dell'arco costituzionale hanno buttato l'altro giorno a Moro.

LO SCONTRO NELLA DC

La relazione di Zaccagnini ha tutte le caratteristiche per dispiacere formalmente ai notabili democristiani, i vari Piccoli, Fanfani, ecc., ha infatti il difetto di parlare chiaro della crisi DC, del malcostume che caratterizza la vita di quel partito e di altri argomenti da sempre considerati tali, come la « questione comunista ». Sono queste stesse caratteristiche che alimentano le speranze e i giudizi positivi di chi in Zaccagnini scorge il rappresentante della famosa « anima popolare » democristiana. Certo è che Zaccagnini ha smesso i soliti panni dell'arroganza verbale e ha detto quello che ben pochi avevano osato dire e cioè che la campagna e i risultati del referendum sul divorzio sono stati una batosta e sono dipesi da un errore di valutazione politica, che il 15 giugno ha aggravato la situazione, che l'egemonia democristiana (lui la chiama « pretesa egemonia ») è finita, che il PCI rappresenta un altro polo di aggregazione; non solo all'opposizione, ma anche di un governo « senza e contro la DC ». Quanto alla « questione comunista », i toni dell'invetta bieamente anticomunista hanno ceduto al passo al riconoscimento che il PCI « è una realtà popolare », « una grande forza di opposizione », che è in atto al suo interno « una evoluzione » e « una profonda revisione degli strumenti e dei metodi di lotta », anche se ci sono « ambiguità » che impediscono alla DC di pensare che si possa trovare con il PCI « una base comune sui concetti fondamentali di democrazia e di libertà ». Insomma non è più questione di scontro frontale, ma di ambiguità: i revisionisti sono andati in brodo di giugno e si sono subito lanciati in spettacoli lodi al discorso di Zaccagnini, che i telegiornali riformati hanno ben volentieri mandato in onda.

Si vedrà molto presto che tipo di accoglienza troverà un simile discorso: i delegati e gli invitati erano molto perplessi: finché si parla di « moralità » e di « rinnovamento » sono tutti con Zac, le ovazioni si sprecano, ma sulla « politica » l'incertezza è sovrana e abbandonare il facile terreno dell'anticomunismo (e dell'antiosocialismo) per entrare nella palude dell'ambiguità è assai duro e difficile.



Zac parte sparato, ma torna subito con la Coldiretti

Per meglio nascondere l'angustia della prospettiva politica che ha offerto al Congresso, Zaccagnini ha voluto dedicare un'ampia parte della sua relazione alla ricerca di vecchi e nuovi principi: che cosa significa essere un partito di cattolici democratici? quale modello di società propone la Democrazia cristiana? e così via.

In un congresso angosciato dalla certezza della decadenza, questi interrogativi sono apparsi subito quantomeno in ritardo; ed anche l'evocazione di Sturzo e De Gasperi, per non parlare del rilanciato Dossetti, sono apparse sinistre; così anche le risposte che ha messo insieme Zaccagnini non sono sembrate pertinenti.

Il segretario della DC ha cercato di smussare l'intellettuale spigolo di cui si era fatto affiere negli ultimi mesi, indicando ai suoi colleghi poco convinti un modello di partito « efficiente e pulito » capace di misurarsi con i « nuovi problemi della società ». I risultati di questo tentativo sono apparsi abbastanza penosi.

Zaccagnini è evidentemente ispirato da velleità tecnicistiche, alla Giscard d'Estaing: questo il senso dei richiami alla necessità di un riformismo illuminato. Come questo si possa conciliare con la violenza della politica praticata dagli ultimi governi democristiani non viene spiegato. L'importante è fare molte chiacchiere sui giovani (con la claque di Comunione e Liberazione che infuria nella sala congiunta ad attivisti della Cisl), accennare alla questione femminile, infilando una serie di trivieti inauditi sulle « vocazioni naturali della donna », e, quando si arriva al sodo, passare rapidamente la mano alle veline della Confindustria.

Ecco allora che tutta la filosofia cattolica-keynesiana degli anni ruggenti scompare nel nulla: anche Zaccagnini ha riscoperto la centralità dell'impresa e dell'arbitrio della iniziativa

privata; e non può esimersi da un caldo appello alla mobilità dei lavoratori, alla libertà delle imprese, alla compressione dei salari. Questi i suggerimenti che la DC indirizza ad una CISL, della quale viene riconosciuta l'autonomia proprio mentre si assiste compiacuti al ritorno del collettalismo.

Così alla fine, non sapendo a chi rivolgersi, il segretario della DC si è rifugiato nei peana tributati ai coltivatori diretti, agli artigiani e ai commercianti, almeno a quelli superstiti di un blocco sociale sempre più disgregato. In questo modo Zaccagnini è precipitato rapidamente dalle aspirazioni tecnocratiche di un sagrestano di provincia, al richiamo della foresta di un mondo rurale in cui la famiglia è un baluardo contro la crisi economica.

In vista di un passaggio

alla opposizione, e di fronte alla identificazione sempre più marcata della linea del PCI con il programma del grande capitale, Zaccagnini si è potuto permettere di riscoprire la vocazione democristiana a batteri contro i monopoli, nel nome della cooperazione e dei piccoli industriali!

In un gran finale di fuochi d'artificio sulla « questione morale » e sulle esigenze di pulizia, Zaccagnini ha dovuto accostare il regime democristiano a quello in auge con il governo della malavita di Giolitti: anche allora corruzione, finanziamenti stranieri, scandali bancari.

Non vi parleremo dell'analisi della situazione internazionale prospettata dal segretario della DC, vi diremo soltanto che il nostro è convinto che « il mondo sia pieno di idee e di situazioni esplosive ».

Gonella? Ma non era morto?

All'ingresso, tra un mare di ministeriali blu dei boss e i chioschi di porchetto affollati dai coldiretti incollati a Bonomi, ci sono tutti lì, disposti su varie file, alcuni rossastri per la difficile digestione. Il segretario non ha l'atteggiamento da manager aggressivo come Forlani o quello autoritario di Fanfani; cerca di instaurare un clima da « quattro chiacchiere in trattoria » con battute del tipo « non vi scaldate troppo, la mia sarà una relazione noiosa ».

Cerca in questo modo di esorcizzare i segni della decadenza e i presagi della disfatta che i congressisti si portano portati con sé e hanno ritrovato sulle facce che sfilarono sul palco. In tutti gli interventi il richiamo ossessivo alla perdita del potere, alla fine di un ciclo, e così via. Del resto chi c'è alla presidenza? Gonella, uno che molti dei congressisti credevano morto. L'avevano scambiato con Piccioni.

Gli applausi più fragorosi sono per le frecce anti-socialiste: dal congresso di ovazioni per Forlani a quello di osanna per Zaccagnini l'anima della DC non si tradisce.

Com'è nella tradizione degli agoni dc, i discorsi

dell'palco vengono frequentemente interrotti da urla solitarie come « vivi Moro » o « fuori Gava ». I capi sono tutti lì, disposti su varie file, alcuni rossastri per la difficile digestione. Il segretario non ha l'atteggiamento da manager aggressivo come Forlani o quello autoritario di Fanfani; cerca di instaurare un clima da « quattro chiacchiere in trattoria » con battute del tipo « non vi scaldate troppo, la mia sarà una relazione noiosa ».

Cerca in questo modo di esorcizzare i segni della decadenza e i presagi della disfatta che i congressisti si portano portati con sé e hanno ritrovato sulle facce che sfilarono sul palco. In tutti gli interventi il richiamo ossessivo alla perdita del potere, alla fine di un ciclo, e così via. Del resto chi c'è alla presidenza? Gonella, uno che molti dei congressisti credevano morto. L'avevano scambiato con Piccioni.

LA DC LOMBARDA AL CENTRO DELLO SCANDALO

18 enormi supermercati nasceranno in Lombardia: è la nuova "via democristiana al carovita"

Le manovre che hanno portato alla concessione di 18 licenze per l'avviamento di enormi supermercati in Lombardia vedono come protagonista tutta la struttura democristiana - Il ruolo della CISL e gli accordi con le altre forze politiche

C'è lotta a coltellate tra i vari gruppi della DC lombarda e guerra aperta tra le grosse società commerciali legate al capitale privato e quelle che dipendono dal capitale pubblico. Surrettizia la campagna di stampa sui grossi giornali: da un lato il settimanale scandalistico « L'Espresso » e Repubblica (Agnelli Confindustria), dall'altro il Corriere della sera ed altri giornali minori vicini alla Montedison. Si parla così di bustarelle distribuite dalla Standa per ottenere licenze commerciali, ma molto meno di quelle date dalle altre grosse società. Eppure tutti riconoscono che per avere delle licenze bisogna « oliare » certe ruote. Guarda caso, queste ruote hanno sempre il perno (il mediatore) in casa democristiana. Negli anni scorsi i « motori » intermediari rispondevano al nome di Camillo Ferrari (segretario regionale della DC, consigliere d'amministrazione della Standa, vicepresidente della Cassa di Risparmio delle province lombarde), Raffaele Stracquadino (consigliere delegato della Standa) e Giancarlo Pallavicini (consigliere della Rinascente); in quei tempi vennero rilasciate licenze commerciali alla Standa (Paderno Dugnano) e alla Rinascente (Monza). Era il 1974. Presidente della giunta era Bassetti, assessore al commercio il DC Sora. Quest'anno invece con una lunga preparazione, si è tentato il colpaccio. Andiamo con ordine.

E' così che si accumulano le 18 richieste famose, nelle quali sono compresi gli interessi della Standa, della Rinascente, della Coop e di altre società sostenute dall'Unione Commercianti. S'è creato quindi la condizione di accordo tale per fare una sorta di sanatoria prima che ci fosse un documento di direttive per il piano del commercio. Molte sono i « contatti ». Si stipula un patto di ferro tra le varie forze politiche ed economiche.

Viene fuori il nome di Giancarlo Pallavicini, funzionario della Cassa di Risparmio, onnipresente in commissioni regionali e locali (quante?) che riguardano il commercio, indicato come il factotum del segretario della DC Galli. E' Pallavicini che fa da tramite con le forze economiche e politiche che agiscono nella distribuzione. Sembra che sia lui l'incaricato del grande magazzino Coop legato, si è detto, alla concessione della vendita dei prodotti alimentari delle cooperative all'interno dei supermercati della General Shopping Center, una impresa di distribuzione multinazionale che da sola ricopre più della metà dei 127 mila magazzinati autorizzati).

E' stata inoltre denunciata nel corso della conferenza stampa c'è stato un rilancio di responsabilità dalla Cisl direttamente ai « tre maggiori partiti » accusati di avere grandi interessi nell'avvio dei supermercati (la distribuzione dei prodotti della Coop in particolare oltre ad essere interessata dall'apertura di un grande magazzino Coop è legata, si è detto, alla concessione della vendita dei prodotti alimentari delle cooperative all'interno dei supermercati della General Shopping Center, una impresa di distribuzione multinazionale che da sola ricopre più della metà dei 127 mila magazzinati autorizzati).

E' stata inoltre denunciata nel corso della stessa conferenza stampa la manovra di scorpo delle licenze edilizie da quelle commerciali che ha permesso l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questi giorni, ha fermato l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze

GRANDE RISPOSTA OPERAIA AL CAROVITA

MILANO

come è proseguita la mobilitazione generale

MILANO, 19 — Gli operai dell'Autobianchi di Desio sono rimasti in fabbrica solo quel tanto che bastava a farsi raccontare quello che avevano fatto gli operai del primo turno. Immediatamente si sono riversati in corteo fuori dalla fabbrica, mentre la macchina del sindacato con le trombe imboccava la strada verso la piazza principale del paese per fare il comizio, il corteo si è diretto verso la stazione e la macchina ha dovuto fare dietro front per inseguire la massa. Per un'ora i binari della stazione sono stati bloccati, mentre risuonavano gli slogan contro il governo. Hanno tolto il blocco alla stazione per andare a bloccare la S.S. Valassina.

Il sindacalista che cercava di prendere in qualche modo in mano la gestione della forza che gli operai avevano portato in piazza, facendo un comizio, ha dovuto rinunciare, travolto da fischi, grida, slogan.

Si è riformato un corteo per tornare in paese, anche stavolta la macchina del

TRENTO

Bloccata ieri per 2 ore la statale del Brennero dagli operai della IRET

All'iniziativa si sono aggiunte altre fabbriche di Trento

TRENTO, 19 — Ieri mattina alle 9, dopo una combattiva assemblea, anche gli operai della Iret sono usciti in massa e senza esitazioni si sono diretti a bloccare la statale del Brennero. La rabbia contro gli aumenti e il piano di miseria del governo Moro, si univa alla consapevolezza di fare un'azione incisiva; l'indicazione del blocco stradale ha raccolto non solo la maggioranza degli operai della Iret, compresi molti impiegati, ma ben presto anche gli operai delle altre fabbriche: sono arrivati i compagni della Nones, e della Bernabé, seguiti da quelli della zona sud, e infine gli operai della Laverda, numerosi e composti.

Si tratta di un grande salto di qualità degli operai della Iret, preparato da un lavoro capillare delle avanguardie e in generale di tutta la classe operaia di Trento; ora è decisivo mantenere la mobilitazione e garantire la continuità e l'incisività dell'iniziativa.

Ci scusiamo con i compagni e i lettori per non essere riusciti — per un dì — a pubblicare la notizia ieri.

sindacato ha sbagliato direzione, imboccando la strada che porta allo stabilimento: il corteo ha iniziato a girare per il paese e si è fermato per un po' a presidiare la piazza principale, portando anche le parole d'ordine per la cacciata definitiva dei governi DC che hanno dominato la giornata. Solo dopo una mezz'ora di presidio gli operai sono tornati in fabbrica.

Anche la Magneti ha prolungato le sue iniziative di lotta nel pomeriggio uscendo in corteo per la zona di Crescenzago, come alla villa Bicocca che per due ore ha girato nel piazzale della Stazione Centrale urlando in corteo slogan contro il carovita e contro il governo fermo il traffico.

Il sindacalista che cercava di prendere in qualche modo in mano la gestione della forza che gli operai avevano portato in piazza, facendo un comizio, ha dovuto rinunciare, travolto da fischi, grida, slogan.

Si è riformato un corteo per tornare in paese, anche stavolta la macchina del

Per la casa e contro il carovita oggi cortei a Massa e Potenza

A Potenza, feudo di Colombo, per iniziativa delle donne dei vicoli del centro riparte in forza la lotta per le requisizioni - A Massa occupata una pazzina di lusso

POTENZA, 19 — Riparte in città (sull'esempio dell'occupazione di 71 appartamenti occupati l'anno scorso dagli operai dell'Italtrac) e dai baraccati del quartiere cinese), la lotta per la casa, e vede alla sua testa circa duecento famiglie organizzate nel comitato di lotta e soprattutto le donne proletarie dei vi-

coli del centro storico della città. E' stato il bisogno di case, ma soprattutto la necessità di organizzarsi nella lotta generale contro il carovita, contro questo governo infame, contro Colombo e la DC, che ha spinto i proletari ad organizzarsi e così il primo obiettivo da colpire lo si è individuato nella giunta comunale,

tutta colombiana.

Per ben due volte si è occupato il comune; il sindaco Mecca, si è fatto accompagnare nel comune da tutti i poliziotti di Potenza, dove i proletari erano andati in massa a presentargli i primi conti da fare tornare. Requisizione di tutti gli alloggi sfitti, pubblici e privati, ritiro dell'assegnazione delle case popolari a gente a cui non ne aveva bisogno (assessori DC, ecc.), immediata assegnazione delle case requisite alle famiglie proletarie che lottano, apertura di spacci comunitari in tutti i quartieri della città, e prezzi politici di tutti i beni di prima necessità, trasporti gratis per tutti i lavoratori pendolari, che a causa della mancanza di case sono costretti a vivere nei paesi e a viaggiare con mezzi propri ed il cui costo mensile supera a volte le 70-80.000 lire solo per la benzina.

Per ben due volte in tre giorni in massa si è deciso di visitare la sede della RAI, per far diffondere un comunicato del comitato di lotta. Il sindacato inizialmente è uscito con un volantino in cui definiva i compagni e i proletari presenti nel comitato « mestatori di professione », poi, di fronte alla forza e alla iniziativa delle famiglie in lotta, è stato costretto a rinchiudersi nel riccio insieme al PCI. La decisione di volere andare fino in fondo dei proletari ha imposto la trattativa col sindaco per lunedì. A questa scadenza gli operai e i proletari ci vogliono arrivare più forti di prima, per questo sabato 20 si è decisa una manifestazione che percorre il centro della città e vada a visitare sindaco e prefetto.

Ai licenziati organizzati della Bario è andato intanto il premio di lotta strappato al comune di un milione e mezzo.

CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI, CONTRO I GOVERNI DEMOCRATICI!

MILANO

Lunedì 22 a via Cusani alle ore 21 riunione dei consigli di fabbrica, comitati di quartiere, comitati d'occupazione, circoli proletari giovanili, soldati. O.d.g.: settimana di iniziative contro il carovita e preparazione della manifestazione cittadina.

TERNI

Domenica 21 marzo, in piazza Repubblica comizio di Lotta Continua, parla Maurizio Palucci.

POZZUOLI

Domenica 21 marzo, alle ore 18 in piazza della Repubblica comizio di Lotta Continua contro l'aumento dei prezzi, contro i governi democristiani, per un governo di sinistra. Parlerà un delegato della Selenia e un disoccupato organizzato.

TUTTI I COMPAGNI MILITANTI E SIMPATIZZANTI CHE LAVORANO NEGLI STABILIMENTI OLIVETTI DI:

Ivrea, S. Lorenzo, Scarmagno B., Scarmagno D., Torino, Marcanise, Pozzuoli, Massa, nelle filiali e nei servizi staccati si mettono in contatto telefonando o scrivendo a Lotta Continua Bologna, riguardo alle lotte, le prospettive e la ristrutturazione in atto e sulle possibilità di indire un Convegno Nazionale sulla bozza della piattaforma.

Il coordinamento ha anche proposto per la fine di marzo riunioni regionali in preparazione di un convegno da tenersi a Prato nei giorni tre e quattro aprile, di pubblicare per i primi giorni della settimana prossima un paginone sulla bozza della piattaforma.

P.s. (Il centro di coordinamento, è ancora provvisorio, a Milano presso la federazione provinciale in via Cristoforo 5, 659 5127, oppure 659 5423; chiedere o scrivere a Mauro).

ROMA

Lunedì 22 marzo alle ore 18,30 a Casalbrucato attivo dei lavoratori di Lotta Continua. O.d.g.: risposta al carovita e sciopero del 5-B 051/264 682.



CINQUE ORE DI BLOCCO STRADALE NEL CASERTANO

CASERTA, 19 — Cinquemila operai della Siemens hanno bloccato giovedì il traffico per cinque ore e mezzo, sulla statale fra Santa Maria Capua Vetere e Capua per protestare contro gli aumenti dei prezzi e in particolare contro l'aumento della benzina. Un altro blocco è stato effettuato dai seicento operai del tabacchificio di Santa Maria Capua Vetere.

Innocenti

I sindacati favorevoli al progetto De Tommaso

Le condizioni sono quelle di Mr. Plant, otto mesi fa: meno occupati, più produttività, cassa integrazione per 3 anni

MILANO, 19 — C'è un elemento significativo che può servire da timone per valutare la vicenda Innocenti: gli operai non hanno preso ancora un soldo dall'Ipo Gepi. Donat-Cattin tanto ha fatto, tanto ha detto che è riuscito per adesso a bloccare questo provvedimento tamponando invece si era affrettato a concedere quando ferrovie e autostrade e aeroporti erano occupati. Ci sono voluti accordi fra Comune, Regione e Banche private per ottenere un prestito per pagare gli operai dell'Innocenti e per la continuità produttiva della Faema, che comincerà così a produrre da sola. Questa la dice lunga sull'atteggiamento del governo nei confronti della vicenda Innocenti e su quale tipo di appoggio abbia avuto per il diritto alla casa, il ribasso generale dei prezzi, l'immediata cacciata del governo dei ladri. Alla manifestazione ha già dato il suo appoggio Lotta Continua.

Per sabato pomeriggio il comitato di lotta per la casa ha deciso di indire a piazza Garibaldi una manifestazione provinciale per il diritto alla casa, il ribasso generale dei prezzi, l'immediata cacciata del governo dei ladri. Alla manifestazione ha già dato il suo appoggio Lotta Continua.

Intanto ieri alla Sodini e Fazzini le operaie in cassa integrazione in lotta contro le minacce dei licenziamenti e organizzate autonomamente hanno indetto uno sciopero che è riuscito al 100 per cento, nonostante che il sindacato e i delegati si fossero pronunciati precedentemente contro la lotta, anche perché uno dei padroni è del PCI.

Ai licenziati organizzati della Bario è andato intanto il premio di lotta strappato al comune di un milione e mezzo.

CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI, CONTRO I GOVERNI DEMOCRATICI!

MILANO

Lunedì 22 a via Cusani alle ore 21 riunione dei consigli di fabbrica, comitati di quartiere, comitati d'occupazione, circoli proletari giovanili, soldati. O.d.g.: settimana di iniziative contro il carovita e preparazione della manifestazione cittadina.

TERNI

Domenica 21 marzo, in piazza Repubblica comizio di Lotta Continua, parla Maurizio Palucci.

POZZUOLI

Domenica 21 marzo, alle ore 18 in piazza della Repubblica comizio di Lotta Continua contro l'aumento dei prezzi, contro i governi democristiani, per un governo di sinistra. Parlerà un delegato della Selenia e un disoccupato organizzato.

TUTTI I COMPAGNI MILITANTI E SIMPATIZZANTI CHE LAVORANO NEGLI STABILIMENTI OLIVETTI DI:

Ivrea, S. Lorenzo, Scarmagno B., Scarmagno D., Torino, Marcanise, Pozzuoli, Massa, nelle filiali e nei servizi staccati si mettono in contatto telefonando o scrivendo a Lotta Continua Bologna, riguardo alle lotte, le prospettive e la ristrutturazione in atto e sulle possibilità di indire un Convegno Nazionale sulla bozza della piattaforma.

Il coordinamento ha anche proposto per la fine di marzo riunioni regionali in preparazione di un convegno da tenersi a Prato nei giorni tre e quattro aprile, di pubblicare per i primi giorni della settimana prossima un paginone sulla bozza della piattaforma.

P.s. (Il centro di coordinamento, è ancora provvisorio, a Milano presso la federazione provinciale in via Cristoforo 5, 659 5127, oppure 659 5423; chiedere o scrivere a Mauro).

ROMA

Lunedì 22 marzo alle ore 18,30 a Casalbrucato attivo dei lavoratori di Lotta Continua. O.d.g.: risposta al carovita e sciopero del 5-B 051/264 682.

Anche Lenin per la rivalutazione delle piattaforme

Il miglioramento del tenore di vita è un importantissimo problema di principio...

Non sarà difficile per gli operai italiani in lotta contro il carovita e per il salario riconoscere dietro le squallide figure dei signori « liquidatori », « liberali » della Russia zarista (come Severianin e legiov) le posizioni politiche dei dirigenti sindacali e del PCI favorevoli allo scaglionamento degli aumenti salariali, al blocco dei salari, o contrari agli aumenti dei prezzi solo se « eccessivi ». La, Trentin, Berlinguer sono i moderni liquidatori che consigliano agli operai moderazione per conquistarsi la simpatia della società oggi da loro molto più come società per azioni — tipo FIAT — che come società civile, alla maniera dei vecchi socialdemocratici; che condannano la confusione delle rivendicazioni operaie, l'accavallamento delle richieste; che separano la politica (del compromesso, dell'accettazione dell'emergenza economica) dalla vita e dalla forza degli operai, dal potere e dal tenore di vita degli operai.

I liquidatori dell'epoca di Lenin definivano « follia collettiva » della Russia arretrata gli scioperi operai della rivoluzione del 1905 e passavano la vita per cercare di farli dimenticare e fare adottare le forme di lotta più « civili » della socialdemocrazia tedesca. Anche da noi le condanne alle « forme di lotta irrazionali » degli operai dell'Innocenti della Singer, le piccole fabbriche milanesi si sono spaccate, Lama, Scheda, ed altri hanno diretto il coro indignato della « ragione » sindacale contro la rabbia operaia (e Cossiga ne ha fatto buon uso). Ora la rabbia si è estesa. Le fabbriche maggiori sono andate sotto le prefetture, a bloccare strade e ferrovie, nel 18 marzo di Napoli, Milano, Pordenone, Trento. I moderni liquidatori sono isolati e cercano di mettere argini con uno sciopero di 4 ore per il 25 marzo. Lo sciopero generale inizia invece lunedì non per protestare contro Moro ma per cacciare, per avere le 50 mila lire di salario e i prezzi politici.

(Liquidatori erano gli organizzatori di una corrente menscevica di estrema destra sorta dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905. Miravano, tra l'altro, a liquidare, oltre la autonomia della lotta operaia, anche il partito illegale rivoluzionario. Cadetti erano gli esponenti del principale partito borghese russo, costituito nell'ottobre del 1905, che raccolse la borghesia liberale monarchica e cercava di conquistare anche le masse contadine).

« La classe operaia durante lo sciopero politico agisce come classe che è all'avanguardia di tutto il popolo. In questi casi il proletariato adempiere la funzione non semplicemente di una classe della società borghese, ma la funzione di egemone, cioè di dirigente, di avanguardia, di capo. Le idee politiche che si manifestano nel movimento hanno un carattere popolare, investono cioè le condizioni più profonde, fondamentali della vita politica di tutto il paese. Per questo suo carattere lo sciopero politico — come rilevano tutte le indagini scientifiche del periodo che va dal 1905 al 1907 — interessa al movimento tutte le classi e, in particolare, si intende, gli strati più larghi, più numerosi e democratici della popolazione, i contadini, ecc.

D'altra parte, le masse lavoratrici non accetteranno mai di rappresentarsi il « progresso » generale del paese senza rivendicazioni economiche, senza un diretto e immediato miglioramento delle proprie condizioni.

La massa è attratta nel movimento, vi partecipa energicamente, lo apprezza altamente e sviluppa il suo eroismo, il suo sacrificio, la sua tenacia e la sua fedeltà alla grande causa soltanto nella misura in cui la situazione economica di chi lavora si migliora. Non può essere altrimenti, appunto perché le condizioni di vita degli operai nei tempi « normali » sono inverosimilmente dure.

Lottando per ottenere un miglioramento delle condizioni di vita, la classe operaia, al tempo stesso, si eleva moralmente, intellettualmente e politicamente, diventa più capace di raggiungere i grandi obiettivi della sua liberazione.

La statistica degli scioperi, pubblicata dal ministero del commercio e dell'industria, conferma pienamente questa immensa importanza della lotta economica degli operai nell'epoca.

Qualsiasi operaio respinge con sdegno questo modo vergognoso, liberale del signor legiov di falsare le cose ».

Qualsiasi operaio respinge con sdegno questo modo vergognoso, liberale del signor legiov di falsare le cose ».

LA DISCESA IN CAMPO DELLA CLASSE OPERAIA FAVORISCE LA RIPRESA DELL'INIZIATIVA NELLA SCUOLA

Una forza che cresce nelle occupazioni, nello scontro con la reazione

Milano, Torino, Padova, Roma: le tappe della lotta - Il contratto dei lavoratori della scuola

Arrivano buone notizie da molte scuole d'Italia, in questi giorni. Non è ancora la discesa generale in campo del movimento, ma esiste una diffusione capillare di iniziative, a cui non riusciamo a star dietro neanche con il giornale. Si tratta dunque di lavorare per estendere questa mobilitazione e unificarla, individuandone le tendenze centrali. Una è possibile definirla fin d'ora.

C'è nelle occupazioni delle scuole contro le insufficienze, nelle autogestioni, nelle espulsioni dei fascisti e dei professori reazionari una identica, embrionale rivendicazione di potere; l'espressione, e la coscienza, dello scontro di potere che passa nella società. Questa rivendicazione è oggi capace di uscire dalle scuole: questo è un aspetto decisivo delle feste di primavera che stanno svolgendo in diverse città. Fare le feste significa uno scontro col divieto (del potere) di divertirsi, stare insieme, di uscire dai ghetti della metropoli e dalla solitudine dei paesi, un divieto che può addirittura essere ufficiale come a Milano, dove la giunta ha di nuovo negato il centro ai circoli proletari giovanili. C'è quindi l'affermazione delle forze di un movimento (il movimento degli studenti come il movimento dei giovani) che vuole contare, cioè decidere e avere potere. Ci riflettano i signori della controriforma e del preavvertito al lavoro (nero). Queste tendenze, presenti oggi, sono destinate a moltiplicarsi e a consolidarsi. Non solo perché verso questo tende lo sviluppo interno del movimento di lotta nella scuola (non dimentichiamo il contratto degli insegnanti) ma anche perché la lotta operaia, la ribellione al carovita, lo scontro con l'ultimo governo democristiano, sono destinati a contrassegnare un'intera stagione di lotte.

Una primavera operaia e studentesca, dunque. Ma su questo ritornieremo.

Milano - Gli istituti professionali in mano agli studenti

Sette IPS in autogestione da sabato 13 - Il CFP Umanitaria è stato aperto ai giovani della zona - I presidi cercano di reprimere gli studenti facendo intervenire i CC

Negli istituti professionali di Milano, la settimana di lotta della primavera ha avuto inizio sabato 13 con una combattiva assemblea cittadina dei delegati di scuola e studenti all'IPS femminile Caterina da Siena. Subito la preside ha cercato di impedire l'assemblea minacciando l'intervento della polizia, ciò non ha fatto altro che indurre le posizioni degli studenti che, al grido « La scuola è nostra e ne facciamo ciò che ne vogliamo », hanno sfondato i cancelli chiusi dai bidelli ed hanno tenuto l'assemblea nella palestra.

La mozione finale ha espresso la volontà di andare ad aprire, subito ed in tutte le scuole, la discesione a partire dalle contraddizioni che gli studenti vivono giorno per giorno, per andare a costruire con la lotta una scuola che sia realmente ed unicamente espressione delle esigenze degli studenti, una scuola che dopo aver abbattuto la selezione, la repressione ed i contenuti borghesi dello studio sia piegata ai bisogni dei giovani proletari. Non si vuole una scuola che disgrega i giovani proletari, ma una scuola che « entra nel merito » delle lotte per l'occupazione, contro il carovita e per la casa. La assemblea ha ribadito che « entrare nel merito » vuol dire sin da ora organizzare gli studenti delle ultime classi e quelli che dalla scuola sono già usciti in comitati di lotta per il posto di lavoro; organizzare la lotta contro i costi della scuola e l'aumento dei salari; lottare contro il lavoro nero che oggi viene proposto come unica forma di lavoro ai giovani; lottare per procurarsi le aule ed i professori per

Oggi il consiglio dei professori è tornato a riunirsi e ha dovuto riconcedere il 6 garantito dopo una prova di forza degli studenti che hanno partecipato compatti all'occupazione. I tempi portati avanti durante l'occupazione della scuola continueranno ad essere sviluppati in gruppi di studio durante l'orario delle lezioni.

Al CFP umanitaria l'assemblea ha deciso di apprezzare i laboratori di fotografia a chiunque voglia usarli, anche ai giovani della zona non-studenti.

Questa mattina una assemblea aperta di tutte le scuole della Zona Centro (Tenca, Parini, Brera, Milazzo) ha approvato all'unanimità la mozione del Consiglio dei Delegati del liceo che richiede l'allontanamento della preside.

Caterina da Siena, Mareschi, Mazzini, Marignoni, Pacinotti e Galileo Ferraris sono altri istituti professionali autogestiti ed in lotta contro la repressione interna. In tutte queste scuole gli studenti poncano al centro dell'autogestione la fiscalizzazione di tutti i lavori che gli studenti faranno in questi giorni.

Il 2° Istituto Artistico « Brera di Via Milazzo » era anche esso in autogestione avendo aderito alla settimana di sperimentazione.

Al VII ITIS dall'assemblea degli studenti, dal consiglio di istituto e dal collegio dei professori è stata approvata una mozione che prevede: l'abolizione degli esami di riparazione; abolizione delle bocciature; la formazione di una commissione collegiale di controllo agli esami; esami con tesi di gruppo; abolizione del segreto di ufficio; sperimentazione libera e monte ore. Su questa lotta torneremo nei prossimi giorni.

TORINO

Lotta dura all'Itis Grugliasco

Parecchie scuole in autogestione - La vittoria degli studenti del D'Aeglio

TORINO, 19 - Molte scuole della città sono in autogestione con dibattiti, collettivi ecc. Sulla situazione delle scuole torinesi torneremo nei prossimi giorni. C'è intanto da segnalare la vittoria di tutto il fronte degli studenti del Liceo D'Aeglio che hanno ottenuto la sperimentazione del prossimo ottobre articolata secondo le decisioni di una commissione insegnanti-studenti. Inoltre il consiglio di istituto ha deciso che tutti gli studenti che hanno partecipato all'autogestione non devono essere considerati come assenti.

Pubblichiamo ora un comunicato del consiglio dei delegati dell'ITIS di Grugliasco.

Lunedì 15 l'ITIS di Grugliasco è stato occupato contro gli atti repressivi della preside fascista che, con 22 sospensioni e 60 am-

monizioni, ha cercato di fermare la lotta del movimento degli studenti che si sta esprimendo sui contenuti dell'autogestione, dell'antifascismo e della lotta ai professori reazionari: per questo tutte le mattine assieme alla preside, vengono tenuti fuori dalle scuole alcuni professori reazionari e fascisti — Mainieri, Bella, Elia, Simone, Cardellino, Monaco). Tutte le mattine un piccolo pichetto di massa di tre classi a turno ogni ora tiene fuori dalla scuola questi loschi figurini. La lotta si è caratterizzata con l'occupazione ad oltranza e l'autogestione: films sull'aborto, le donne, sulla repressione in Spagna, concerto jazz e dibattiti sulla condizione giovanile. Si stanno discutendo insieme i problemi che riguardano il movimento operaio con i genitori operai; sono state svolte due assemblee con gli studenti lavoratori

dell'ENAIP, sui problemi dei professionali, sulla riforma e sull'occupazione gli studenti hanno come obiettivi: 1) l'autogestione per tutto l'anno come momento di didattica alternativa; 2) lotta antifascista con la cacciata del fascista Mainieri, come già l'anno scorso si era fatto con Rovito; 3) gestione popolare della scuola con la cacciata della preside reazionaria.

Questi due figurini verranno tenuti fuori, e l'occupazione continuerà, fino a quando non verranno rimossi dall'incarico. In questi giorni di festa la scuola rimarrà aperta ai giovani ed ai proletari del quartiere: sono in programma films, dibattiti e feste. Invitiamo tutti a partecipare a questi giorni di lotta e festa all'ITIS di Grugliasco.

Il Consiglio dei delegati



DOMENICA 21 MARZO A MILANO COORDINAMENTO DELLE STUDENTESSE UNIVERSITARIE

Incominciamo a parlare delle donne all'università

Ieri era stata votata all'unanimità in assemblea la possibilità per gli esterni di partecipare alle iniziative dentro il liceo. Verso mezzogiorno la preside ha chiamato i Carabinieri, che sono entrati nel liceo, procedendo all'identificazione di alcune persone. Di fronte alle proteste di tutti gli studenti i carabinieri, del tutto immotivatamente hanno caricato un compagno indicato dalla preside come un esterno, in macchina, incominciando a picchiargli. L'autista dei Carabinieri, circondato dagli studenti che chiedevano l'immediato rilascio del compagno è partita di scatti investendo due compagni. Una delegazione del liceo si è subito recata sotto la Questura in Via Moscova, mentre gli studenti davano inizio a un blocco stradale che è durato dalle due alle tre, quando il compagno è stato rilasciato. Nel pomeriggio l'istituto è stato occupato dall'assemblea, d'accordo con i genitori democratici.

Il problema che si è posto a noi, è quello che si pone a tutte le compagne femministe, là dove si interviene, si vive, si lavora o si studia, ci sono altre donne. Ma questo terreno non è stato coperto dal momento. Anche noi siamo nel movimento, ne siamo parte, è vero, ma in un caso come quello delle elezioni universitarie a Torino c'erano varie possibilità: la prima era quella che abbiamo praticato, cioè di articolare il programma rispetto alle donne, la seconda di non fare nulla perché non era espressione del movimento. Evidentemente vogliamo discutere questa nostra scelta confrontarla con tutte, rispetto al problema, movimento e intervento delle compagne, intervenute in LC.

Il programma sostanziale consisteva da una parte nell'analizzare gli obiettivi già espressi dal punto di vista delle donne: per esempio il tirocinio retribuito, dicendo che per le donne era ancora più importante perché l'attacco all'occupazione colpisce prima le donne, e perché essendo la vita in famiglia più dura per le donne, più oppressiva, l'indipendenza economica è molto importante. Si è infatti verificato che sono più le donne, che non gli uomini all'università, a fare lavori precari o a metà tempo sia per ciò che dicevano prima, sia perché le donne sono considerate un minore investimento dalla famiglia, e quindi spesso ci viene richiesto un contributo un po' minore.

Questo è un esempio del modo in cui abbiamo articolato gli obiettivi già esistenti. Ne abbiamo aggiunti altri, quale il consultorio, specificamente nostri. L'altro aspetto del lavoro all'università è stata la partecipazione ai comitati di lotta già esistenti o nati adesso. A Palazzo Nuovo, nelle facoltà umanistiche, nel comitato di lotta, nel centro di informazione sessuale, a medicina, con le assemblee sull'aborto, il seminario sul parto e la partecipazione al collettivo di donne del Sant'Anna, ospedale ginecologico, per la creazione di un consultorio. Soprattutto le compagne delle facoltà umanistiche più disgregate hanno avuto delle difficoltà ad andare avanti, a portare via l'autocoscienza che le

biettivi già espressi dal punto di vista delle donne: per esempio il tirocinio retribuito, dicendo che per le donne era ancora più importante perché l'attacco all'occupazione colpisce prima le donne, e perché essendo la vita in famiglia più dura per le donne, più oppressiva, l'indipendenza economica è molto importante.

Si è infatti verificato che sono più le donne, che non gli uomini all'università, a fare lavori precari o a metà tempo sia per ciò che dicevano prima, sia perché le donne sono considerate un minore investimento dalla famiglia, e quindi spesso ci viene richiesto un contributo un po' minore.

Alla facoltà di medicina si è aperto il grosso dibattito sulla donna, da una parte sul proprio ruolo di donna e di medico, e dall'altra sulle condizioni in cui le donne sono costrette a partorire ad essere visibili. Siamo anche intervenute sull'aborto terapeutico, come momento di lotta nell'ospedale, assieme al coordinamento dei consulenti.

Un'ultima iniziativa recente è quella dei collegi femminili, in cui per ora si è partite con dibattiti e discussioni: sembra essere un luogo di aggregazione grossa delle studentesse da cui speriamo nasca un collettivo.

Questo è un breve sunto della nostra esperienza che vorremo discutere con le altre città, Domenica 21 marzo a Milano. Se è possibile tutte portino maternità, volontari, o un racconto un po' preparato su quello che è stato fatto (o non fatto).

E' anche questa volta, come accadde il 22 febbraio, il comune di Milano si sta rendendo fino all'ultimo momento latitante di fronte alla nostra richiesta di poter usufruire dei giardini del castello per fare la festa. Richiesta per altro presentata con larghissimo margine di anticipo (circa venticinque giorni dalla data prestabilita per la festa). Martedì 16 marzo la giunta avrebbe dovuto esprimersi nel merito. Non ha, al contrario, neanche preso in considerazione la nostra pratica. Ci ha promesso, bontà sua, che la discuterà nella prossima seduta (martedì 23 marzo: due giorni dopo la festa!). Siamo nel ridicolo.

Noi domenica saremo migliaia di giovani, faremo la nostra festa, perché non abbiamo intenzione di aspettare i comodi di nessuno per cominciare a « riprenderci la vita ». Ci rimane comunque una curiosità, come possiamo partecipare alla tanto sbandierata « autoregolamentazione » se non si prendono in esame neanche le nostre richieste? A parte gli scherzi, la realtà è che la proposta del comitato antifascista per l'ordine repubblicano, nasconde una suicida subalternità della giunta rossa all'iniziativa provocatoria che in tutta Italia e in particolare a Milano la DC e i centri di potere statale e clericale portano avanti: riesumare lo spettro di una maggioranza silenziosa da utilizzare come ricatto politico e sociale contro tutto il movimento di lotta, ed in particolare contro la classe operaia. Noi denunciamo, come già facemmo in occasione dei fatti del 22-2, ogni tentativo di creare il blocco d'ordine sulla nostra pelle! E condanniamo i gravi cedimenti che l'attuale giunta rossa opera di fronte all'incalzare della provocazione democristiana e vaticana. Non è tendendo la mano alla destra che possiamo renderla innoxia, ma solamente cacciandola nel vicolo cieco dell'isolamento politico e sociale, facendole pagare fino in fondo i costi di una crisi che essa vuole contro tutti i proletari. Per fare questo confermiamo la festa che si terrà domenica 21-3 dalla mattina per tutto il giorno ai giardini del castello».

L'appuntamento per tutti i compagni dei Circoli è alle 8 di domenica mattina alla porta posteriore del castello.

Tutti quelli che vengono alla festa devono portare del materiale (strumenti musicali, giornali vecchi, carta straccia, vernici, pennelli, penne, cartoni, barattoli, eccetera eccetera).

Circoli del proletariato giovanile di Milano e Provincia

IL CAMMINO DELLA REAZIONE 11

La situazione nelle Forze Armate (2)

Tendenza sociale al golpe

il presidio permanente di questi impianti.

Gli yes-men ai posti di comando

Nelle forze armate si è già aperto in modo esemplare una dialettica a tre, tra movimento autonomo di massa, revisionismo e reazione. Da un lato il movimento di massa si trova di fronte al PCI come rappresentante della « totalità della società » e più praticamente come garante della continuità e della competenza dello Stato e delle istituzioni; dall'altro si trovano di fronte la reazione che prende l'iniziativa e cerca di marciare dietro il riparo del revisionismo.

Il successo di questa operazione della reazione è però legato ancora alla possibilità di offrire una qualche contropartita al movimento che consente al revisionismo di mantenere un rapporto con questo, nella misura in cui questo non riesce a vincere in uno scontro frontale. E' esemplare nella vicenda del regolamento di disciplina, come dopo aver tentato, la reazione in prima fila il PCI apprendendo, la via del scontro frontale, sia stata la reazione stessa ad attestarsi su una posizione di « apertura », di un censimento — per ora solo formale — al movimento (il passaggio dalla proposta del decreto presidenziale per il regolamento, alla proposta della legge delega — di cui abbiamo già illustrato il carattere egualmente antidemocratico — rappresenta una grande vittoria dei rivoluzionari).

La teoria dell'efficienza e il cavallo di Troia del golpe

Abbiamo parlato di una tendenza al golpe che potrà assumere caratteristiche sociali; l'attuale tattica politica delle gerarchie mira infatti a innescare una posizione attiva e offensiva nei confronti dello scontro sociale, in quanto ufficiali di stato maggiore, in quanto « responsabili » delle forze armate, della « sicurezza » e della « democrazia ».

Nel modo in cui oggi gli statuti maggiori parlano e praticano la « democrazia » identificandola con l'efficienza e la repressione dei movimenti democratici, nel modo in cui la funzione degli ufficiali superiori diventa esplicitamente politica, ci sono le premesse perché si sviluppi una tendenza generale che coprirà un arco di posizioni politiche che vanno dalla « sinistra » alla destra, una tendenza a porsi comunemente come partito d'ordine, sia che ciò assuma la veste di « sinistra » (« efficienza » a tutta la società), sia che assuma la veste di pura e semplice restaurazione dell'ordine borghese. E' dentro questa tendenza estesa proprio perché ambigua e autonoma, che la cospirazione e l'iniziativa reazionaria trova il terreno di crescita più favorevole e le condizioni per passare a una iniziativa che coinvolga tutte le forze armate.

Per fare questo è però già oggi necessario che la reazione interna alle forze armate abbia un suo corrispondente « civile », con cui entrare in un rapporto di reciproco appoggio ed alimento. L'esistenza di un polo reazionario civile, che agisca in campo aperto e indipendente, è indispensabile per « disorientare il nemico » e per offrire una linea e un punto di riferimento politico, per orientare in senso apertamente reazionario la maggioranza dei quadri, già « predisposta » ad assumere l'iniziativa.

Abbiamo visto già l'importanza che possono assumere quella che abbiamo chiamato vanda e le nuove borghesi per « criminalizzare » i giovani e quindi i soldati di leva e le loro organizzazioni (significativa la denuncia a Lotta Continua per « associazione a delinquere »), oppure ancora il susseguirsi di attentati alle grandi infrastrutture che provocano « automaticamente » quella che i militari chiamano « protezione civile ».

Ciò che le gerarchie chiedono al PCI è perciò principalmente di collaborare e coprire la repressione dei movimenti democratici, fin dal 4 dicembre 1975, giorno della lotta nazionale dei soldati, comandanti e ufficiali sbandierarono i volantini del PCI contrari per invitare i soldati a sabotare lo sciopero, così più di una volta nei tribunali militari l'accusa non è stata giuridica, ma politica: « il PCI

FESTE DELLA PRIMAVERA

Sabato 20 marzo alla Maggiolina festa di primavera con intervento di vari gruppi musicali dalle ore 10 fino a sera.

TORINO

Domenica 21 dai CPS a tutto il movimento festa di primavera dal mattino alla sera al parco Valentino (angolo Corso Vittorio).

VERSILIA

Domenica 21 marzo dalle 12 alle 24 festa del Proletariato giovanile presso il camping Marina di Massa località Partaccia.

ROMA

Il Coordinamento dei Circoli Giovanili indice per domenica 21 alle ore 15,30 a Villa Borghese alla Valletta dei can

IL "MAL D'AFRICA" DELL'IMPERIALISMO

«Le condizioni per sviluppare la nostra lotta di liberazione, che dovrà stroncare il mostro dell'«apartheid» e darci la nostra libertà, sono migliori che mai. Ognuno di noi deve essere un combattente per la libertà: noi uomini, noi donne, gli studenti, tutti i lavoratori di ogni professione. Il MPLA ed il Frelimo hanno vinto perché erano sostenuti da tutto il popolo».

Dice così uno dei volantini distribuiti ieri nel corso delle manifestazioni di massa dei neri dell'ANC a Johannesburg, nel Sudafrica. E' dunque esplosa la lotta di massa anche nell'estremo e più forte baluardo della dominazione imperialista e neocolonialista in Africa, nello stato fascista e razzista dei coloni bianchi guidati da Vorster. L'hanno aperta migliaia di operai, nella stragrande maggioranza neri, che alzano il pugno, rivendicando il potere.

E' dunque proprio vero che dopo la vittoria delle forze popolari in Angola tutti i movimenti di liberazione nazionale dei neri nell'Africa australe hanno compiuto immediatamente un grande passo in avanti. La rivoluzione in Africa, che una volta poteva sembrare lontana ancora di decenni, oggi vive già nella lotta e nella speranza di milioni di africani, come nella paura di diecine di migliaia di coloni bianchi e dei loro pochi servi e fantocci. E' la profondità della crisi del comando padronale — dell'imperialismo, a livello mondiale — che ha permesso di spalancare e di acuire rapidamente le contraddizioni laceranti, ma sempre soffocate con la violenza imperialista: è un varco ora vede passare con un crescendo entusiasmante le iniziative di lotta delle masse africane.

E saltato per primo l'anello più debole della catena imperialista nel meridione africano: una lunga e durata lotta di liberazione, condotta nelle colonie portoghesi, ha spazzato via con la forza delle armi e della mobilitazione popolare il fascismo portoghese ed il suo colonialismo feroci e straccone, che gli imperialisti più forti e provveduti non avevano saputo sostituire in tempo con regimi più flessibili e più condizionabili, perché avrebbero fatto crollare il regime nella «madrepatria» — e perché la violenza dell'oppressione avrebbe reso assai difficile qualsiasi cooptazione collaborazionista.

E' una partita aperta, che oggi viene giocata in Africa. Vi intervengono non solo i popoli in lotta, anche se questi per ogni processo rivoluzionario sono i primi protagonisti ed il punto di riferimento obbligato e centrale. Vi interviene anche l'imperialismo (Kissinger si accinge a preparare un suo viaggio in Africa per aprile) ed il socialimperialismo che certamente cercherà di forzare a proprio favore il ruolo dei cubani, recentemente distintisi in una serie di prese di posizione anticinesi. Ancora non è deciso in modo univoco il segno e la prospettiva che la collaborazione più stretta fra paesi come Cuba, l'Angola, Guinea-Bissau, Guiné ed, in misura più contenuta, Mozambico potranno avere: se da questa cooperazione si consolidasse un asse di paesi non allineati, decisamente progressisti e di orientamento rivoluzionario, comprendente p.es. anche il Vietnam ed altri, la sua importanza — anche come «provocazione» positiva nei confronti della politica estera cinese, per farle assumere punti di riferimento più precisi e per contribuire a sottrarre questo schieramento all'influenza sovietica, altrimenti certo più capace di iniziative — la sua importanza non potrebbe essere sottovalutata.

La mobilitazione internazionalista, a fianco dei popoli in lotta nell'Africa australe e per il sostegno all'autonomia dei processi rivoluzionari da loro innescati, oggi è all'ordine del giorno: la battaglia che si combatte in Africa, è determinante per le sorti della rivoluzione nel mondo.



La sinistra rivoluzionaria in Spagna (1)

Il dibattito sull'unità e i problemi della clandestinità

Dal nostro inviato

BARCELLONA, 19 — E' in corso tra i maggiori gruppi rivoluzionari un forte dibattito sull'unità; l'eco ha raggiunto la stessa stampa ufficiale che ne definisce la portata e parla di fusioni imminenti, nonostante le smentite degli interessati. Sono questi ultimi il PT, la ORP e la MC, ossia i tre gruppi più forti e gli unici con un'estensione nazionale. Coinvolti nelle trattative sono però anche una serie di gruppi minori, come Bandiera rossa, (forte fino al '74, essa subì poi due scissioni verso il partito comunista); i compagni che oggi rimangono in Bandiera rossa, pur mantenendo una certa forza in alcune città, come a Malaga, Siviglia ecc... hanno perso una dimensione nazionale. Anche la LGR (sesta assemblea) uno dei quattro gruppi trotskisti presenti in Spagna, partecipa alla discussione. Si tratta quindi di un vero terremoto unitario le cui cause sono evidenti.

E' una tensione politica che si confronta con un partito comunista la cui posizione è ben espressa dall'ultima dichiarazione di Camacho: «noi come il governo siamo interessati a mantenere calma la situazione, ad impedire una portogalizzazione della Spagna».

Le possibilità quindi che

l'ondata attuale di lotte continui e si accresca è direttamente legata alla capacità di una sua direzione politica diversa da quella revisionista. E' un compito che pone senza i tempi lunghi, perché è chiaro a tutti in Spagna come siano decisivi a tutti i livelli i mesi verso cui si va.

«Più che i partiti e la forza che potranno esprimere la vera incognita della Spagna sono le masse». E' questa una frase che diventa usuale nel dibattito politico.

In tutta la Spagna non vi è nessuno che neghi come le lotte più dure, dalla lotta generale di Pamplona del '72 allo sciopero generale dei paesi baschi dell'11 dicembre '74, dalla rivolta di Vigo fino all'ultima insurrezione di Pamplona, si siano svolte fuori dal controllo del partito comunista e in alcuni casi in contrapposizione ad esso. Questa storia eroica oggi si scontra naturalmente con una credibilità enormemente superiore del PCI, nonostante la sua linea di mediazione.

E' a partire da questo quadro che tutte indistintamente le organizzazioni rivoluzionarie si pongono oggi non solo il problema di influire sull'andamento delle lotte, ma anche la costruzione di una alternativa organizzata e stabile alla sinistra del partito comu-

nista. Il frazionamento, l'autolimitazione politica e territoriale prodotta dal fascismo sta scomparendo. E' probabile un processo di inglobamento nei partiti rivoluzionari più forti di una realtà diffusa e finora disgregata di gruppi locali e di base. E' quindi un periodo di crescita intensa, a volte tumultuosa. I nuovi compiti si scontrano infatti con strutture organizzative interne ancora basate sui criteri di rigida clandestinità. E' molto difficile essere legati alle masse, alla testa dei cortei, ed essere nel contempo clandestini per il potere. La repressione verso i rivoluzionari è infatti ancora possibile, specie a livello di quadri intermedi, ossia nelle fabbriche. E' probabile che in una situazione di mutamenti politici e organizzativi, i progetti di fusione si ridimensionino alquanto, apprendo invece un periodo di dibattito ampio, altrettanto proficuo sulla clandestinità. Di certo l'elemento nazionalistico pesa molto, non solo come nascita di un intero filone tendente a conciliare le rivendicazioni nazionali con quelle rivoluzionarie, (come ad esempio l'ETA, oppure il partito socialista di liberazione nazionale catalana, oppure la unione del popolo del Llego), ma anche come adattamento tattico di ogni partito a realtà molto di-

stinte tra di loro. Nessun gruppo rivoluzionario ad esempio attua la stessa tattica, verso le commissioni operaie in tutte le regioni della Spagna.

Inspiegabili sono poi le

attuali posizioni di tutti i gruppi senza una loro completa storia. Nessun partito rivoluzionario ha mantenuto le sue caratteristiche di nascita, sempre passando attraverso fasi distinte e profonde autocratiche. Molti gruppi sono nati dal nazionalismo (come MS, movimento comunista spagnolo) ed altri da scissioni ideologiche del partito comunista (PTE) altri come espressione della crisi di avanguardie in acute fasi dello scontro di massa (come la OICE). La lotta di classe in Spagna è stata però tanto rapida da produrre in tutti questi casi mutamenti profondi, così come ha emarginato l'altro filone propagante la lotta armata, come ad esempio il Fronte Armato catalano, e il FRAP.

Le incredibili oscillazioni, ma ancora in atto solo potrebbero essere spiegate con una analisi profonda di che cosa abbia voluto dire in Spagna, caso unico nella storia, dieci anni di lotta di massa, pur in un

quadro di fascismo. Il problema del rapporto con il partito comunista, della direzione politica, ecc... hanno sempre assunto significati particolari. E' solo un avvertimento per dare il giusto peso alle biografie sulle organizzazioni rivoluzionarie che pubblicheremo nei prossimi giorni.

AVVISI DI REATO PID

Tutti i compagni che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per attività PID devono telefonare al giornale dalle 11 alle 16 e spedire con raccomandata RR fotocopia della comunicazione e dei volantini incriminati.

FROSINONE - ATTIVO PROVINCIALE

Attivo provinciale di tutti i compagni in via Fosse Ardeatine 5, sabato 20, alle ore 15,30.

O.D.G.: situazione politica nazionale; stato dell'organizzazione e nostra iniziativa in provincia.

Cina: la campagna anti-revisionista segna il passo?

Giungono dalla Cina attraverso le agenzie di stampa, notizie contraddittorie, ma che confermano comunque l'asprezza del scontro in atto. Da un lato si afferma che il PCC intenderebbe controllare e limitare le forme e la portata dello scontro. In questo senso andrebbero, oltre ai reiterati inviti ad usare lo strumento dell'«autoeducazione» e a «curare la malattia per salvare il malato», la notizia secondo cui il Comitato centrale avrebbe istituito una speciale commissione per indagare e giudicare il «revisionismo» di Teng Hsiao-ping e di altri dirigenti. Una notizia che se confermata potrebbe portare a ritenere che si intenda circoscrivere il «scontro», affidandone la definizione e la conclusione ai vertici del partito, più che a un suo allargamento a livello di massa. Si parla anche di una certa resistenza dell'esercito di fronte all'attuale ondata di sinistra: non si dimentichi che Teng venne nominato poco più di un anno fa capo di stato maggiore dell'esercito, e che tra le alte gerarchie militari è possi-

bile che egli raccolga un certo numero di sostenitori.

Contro questa interpretazione stanno però altri fatti: il primo è l'attribuzione allo stesso Mao dell'iniziativa di una vigorosa campagna contro coloro che intendevano rimettere in discussione i risultati della rivoluzione culturale. Il secondo è l'intensificarsi, nei tazebao come negli articoli, delle critiche a Teng. Questi (che continua tuttora a non essere nominato) viene accusato di essere stato un buon rivoluzionario fino al 1949, quando si trattava di condurre una rivoluzione democratico-borghese, ma di non aver saputo poi adeguarsi alla nuova fase socialista. Il terzo elemento infine, sembra essere l'allargarsi della critica ad altri personaggi, delineandosi in tal modo una destra più o meno organizzata. E' noto che già il ministro dell'educazione era stato sottoposto a precise critiche: di recente si è notata che la sua assenza in occasioni che lo avrebbero voluto protagonista. Nuove informazioni segnalano ora l'emergere di critiche più o meno aperte (a Wuhan e in altre città) a un altro vice primo ministro Li Hsien-nien, da molti anni membro della compagnia governativa e considerato uno dei più fedeli collaboratori di Ciu En-lai: lo stesso defunto primo ministro, del resto sarebbe oggetto di allusioni critiche più o meno larvate, per aver permesso il ritorno in posizioni chiave di persone già criticate durante la rivoluzione culturale.

La situazione rimane quindi difficile da interpretare. Non si sa se Teng Hsiao-ping e il ministro dell'educazione conservino ancora le loro cariche, anche se si conferma l'impressione di una loro sostanziale emarginazione politica. Restano comunque delle incertezze circa la reale capacità della sinistra di condurre fino in fondo, a tutti i livelli, la sua offensiva.



